

GLI SKIZZEN AUS PERGAMON DI CHRISTIAN WILBERG (1880)

MYRIAM PILUTTI NAMER

Abstract

*This paper aims to illustrate the drawings included in the volume by Christian Wilberg *Skizzen aus Pergamon nach der Natur gezeichnet* (1880), drawings that are intertwined with the story of the discovery of ancient Pergamon (currently Bergama in Turkey) by Carl Humann and Alexander Conze (1878). Unique graphic source largely known that conveys the memory of the site at the time of its rediscovery, the drawings indeed depict the peculiar aspects of the settlement, with special emphasis on landscape elements.*

Keywords

Christian Wilberg, Sketches, Ancient Pergamon, History of Archaeology, Landscape drawings

Introduzione

L'opuscolo *Skizzen aus Pergamon* di Christian Wilberg (1880), *nach der Natur gezeichnet*, contiene una serie di disegni e acquerelli d'eccezione e di difficile classificazione. Non si tratta infatti di paesaggi di rovine, né di schizzi che si propongono di documentare il celebre sito archeologico dell'antica Pergamo, in Anatolia (oggi: Bergama, in Turchia). Sono, piuttosto, disegni che intendono far percepire, e lentamente affiorare, agli occhi dell'osservatore le caratteristiche dei luoghi dove originariamente erano collocate le eccezionali sculture che da poco erano divenute parte delle collezioni dei musei reali di Berlino. L'intento di questo testo consiste nell'illustrare le principali caratteristiche del testo che accompagna le quindici tavole edite di Wilberg attraverso l'indagine del rapporto tra disegno, architettura e ambiente, anche alla luce del più generale contesto storico e culturale.

Gli *Skizzen aus Pergamon* (1880)

L'individuazione del sito dell'antica Pergamon (1878) da parte di Carl Humann, figura poliedrica di talento e protagonista di un'intensa stagione di scoperte e scavi archeologici, costituì nella storia della cultura europea dell'Ottocento un evento d'eccezione. Seguì all'identificazione del sito di Troia da parte di Carl Schliemann negli anni Sessanta, il rinvenimento di Pergamo costituì per il Reich tedesco un'impresa epocale, resa iconica dall'acquisizione dei frammenti di sculture poi ricomposti in una delle sale

dei musei di Berlino, tuttora uno dei più celebri e più visitati luoghi d'interesse archeologico in Europa.

La bibliografia che racconta l'intera vicenda, a partire dalla voce dei protagonisti [Conze et al. 1880], è smisurata [Schuchhardt, Wiegand 1930; Rohde 1961; Radt 1988; Queyrel 2005], e non sono mancate le riletture critiche, che hanno individuato nell'impresa un atteggiamento di superiorità e disprezzo della cultura europea verso la cultura ottomana, unito alla volontà di sottrarre capolavori ai luoghi per i quali erano stati concepiti e dove erano originariamente collocati per esporli nei musei di Berlino all'insegna di una visione estetica e trionfalistica [Bilsel 2007; Bilsel 2012].

È piuttosto interessante constatare che nella ampia letteratura in materia gli *Skizzen* di Wilberg abbiano goduto di fortuna davvero modesta, e sono di fatto citati soltanto di rado in riferimento ai frammenti di scultura, inseriti come materiale da costruzione all'interno di un imponente muro di epoca bizantina da Wilberg opportunamente disegnato. Che Christian Wilberg sia stato, per quanto celebre al tempo, un pittore mediocre non è probabilmente fattore estraneo allo scarso interesse che i disegni hanno suscitato in epoca successiva; eppure queste opere di Wilberg si distinguono. Non ritroviamo qui, per limitarsi a citare due esempi ben noti, il pittore di maniera del *Titusbogen* (1872-73) o del patinato *Südliche Landschaft* (1873). Forse perché si tratta di schizzi, acquerelli e disegni anziché dipinti a olio, non sempre caratterizzati dalla presenza del colore, e forse anche perché Alexander Conze stesso, direttore dei musei di Berlino dal 1879, potrebbe avere avuto un ruolo nell'indirizzare l'occhio del pittore. Fu infatti proprio questi a volere al suo fianco, nel viaggio a Pergamo del 1879, proprio il *Landschaftsbilder* Wilberg, che godette di fama al rientro dall'Anatolia sino alla morte prematura nel giugno del 1882, quando a Berlino furono esposte quasi settecento sue opere in una mostra a lui dedicata [Rosenberg 1883].

Negli *Skizzen* non c'è traccia dell'autore del testo che accompagna le tavole, mentre è noto che fu stampato a Berlino nella collotipia dell'editore d'arte Albert Frisch (1840-1918). Resta il dubbio che chi scrive possa essere stato Conze stesso o un suo collaboratore, non solo per la conoscenza raffinata della cultura classica e della storia greca e romana, ma per lo stretto rapporto che intercorre tra le parole e i disegni. Si intuisce che la serie era stata realizzata per suscitare l'interesse del pubblico per le sculture che sarebbero state esposte nei musei di Berlino di lì a poco, coniugando il sicuro fascino per la pittura di paesaggio alla curiosità per le rovine. L'intento è bene chiarito da queste parole:

Denn gerade angesichts der grandiosen Reliefs drängt sich von selber das Bedürfniss auf, Natur und Lage des Ortes kennen zu lernen, aus der dieselben hervorgegangen, für die sie berechnet worden sind. Es ist die Lage eines Platzes zugleich, der überhaupt für die gesammte Culturgeschichte Wichtigkeit hatte¹. [Wilberg 1880, 4]

¹ Infatti proprio in considerazione dei grandiosi rilievi sorge spontanea la necessità di conoscere la natura e l'ubicazione del luogo da cui sono emersi e per cui sono stati pensati. È al contempo un luogo che è stato importante per l'intera storia della civiltà. [Traduzione dell'A.]



1. Christian Wilberg, *Skizzen aus Pergamon nach der Natur gezeichnet*, Berlin 1880, tav. II.

Il testo che accompagna le tavole si sofferma su una dettagliata descrizione dell'ambiente circostante l'acropoli di Pergamo, sita a un'altezza di 300 metri sul livello del mare, caratterizzata da tre lati scoscesi e un unico declivio più dolce lì dove si trova l'insediamento principale. L'acropoli è compresa tra i letti di due affluenti del Caico (Bakırçay), il Ketios (Kestelçay) e il Selinus (Bergamaçay), il cui tragitto intercetta anche il centro dell'abitato [Wilberg 1880, 4]. Le tavole II-IV raffigurano i dintorni di Pergamo, con scorci delle rovine dell'anfiteatro [Wilberg 1880, tav. II, Fig. 1], riprese in seguito anche nelle tavole XI e XII: nei pressi di un ruscello, con in primo piano i resti di un lavatoio, sullo sfondo l'acropoli e sulla destra «i silenziosi cipressi di un cimitero turco» («die stillen Cypressen eines türkischen Friedhofes») e alcune vedute della valle del Selinus [Wilberg 1880, 5, tavn. III-IV], con il particolare della “pietra della malinconia” [Wilberg 1880, 5, tav. III]. Anche i disegni che interessano le rovine si concentrano preferibilmente sugli elementi paesaggistici, alludendo alla presenza di sculture frammentarie così come ad altri elementi curiosi, senza stabilire un punto di vista preferenziale né indulgere in dettagli particolareggiati. Così il tempio di Asclepio, del tutto in rovina («der äusserste Grad der Zerstörung»), diviene, oltre ai pochi frammenti architettonici, la sorgente, l'albero, gli arbusti, i fiori e l'acropoli con la quale dialogava sullo sfondo [Wilberg 1880, 10, tav. V, Fig. 2]; del teatro si scorge un'arcata al di là di un cimitero ottomano, e nella lontananza la città cui l'architettura era funzionale [Wilberg 1880, 11, tav. VI].

Persino i resti dell'altare di Zeus sono inseriti in una narrazione paesaggistica, con l'aggiunta di elementi curiosi. Nella tavola VII l'attenzione di chi descrive non si sofferma



2. Christian Wilberg, *Skizzen aus Pergamon nach der Natur gezeichnet*, Berlin 1880, tav. V. © Kupferstichkabinett, Staatliche Museen zu Berlin.

su sculture e figure, quanto piuttosto sulle fortificazioni ottomane in rovina [Wilberg 1880, 11]; nella tavola VIII (Fig. 3) le fondazioni dell'altare, che svettano nel panorama della valle del Caico con le alture che la circondano, fanno da sfondo a una scena di trasporto di uno dei frammenti di scultura da parte degli operai – ci racconta chi scrive – sotto allo sguardo attento di Mustapha, nominato dal governo turco per la sicurezza sugli scavi, con qualche precedente per furto e rapina che gli aveva dato il soprannome di Giaur-Imam (“Sacerdote dei miscredenti”), la cui abitazione si trovava sullo scavo stesso [Wilberg 1880, 12]; nella celebre tavola IX è raffigurato il muro di sei metri, il cui smontaggio aveva consentito di rinvenire buona parte delle sculture del fregio e dei rocchi di colonna dell'altare di Zeus. Si doveva dunque ringraziare l'operare “barbaro” degli architetti, annota l'autore del testo, se quelle preziose opere non si erano trasformate in calce. Gli operai, dunque, sorvegliati da Mustapha – la cui abitazione è bene visibile anche in questo disegno –, potevano ora recuperarle con gli occhi intenti ad ammirare le possenti fortificazioni ottomane, l'alta valle del Caico e il profilo delle montagne dei distretti di Soma e Kırkağaç [Wilberg 1880, 13], e provvedere al trasporto dei reperti a Berlino per un avventuroso, eccezionalmente dispendioso, viaggio condotto via terra con carri trainati da buoi [Wilberg 1880, tav. X] e via mare su chiatte.

Il volume si conclude con un disegno dove il tempio di Augusto, come già il tempio di Asclepio, ancora non indagato, si identifica mediante frammenti architettonici, arbuti, serpentelli, la vista della valle del Caico in direzione del mare [Wilberg 1880, 14, tav. XIII]; infine con vedute architettoniche dell'alveo del Selinus al centro della città

[Wilberg 1880, tavv. XIV-XV]. Nella prima, in un'area al tempo detta "il quartiere degli Ebrei", è bene visibile un'arcata che apre la prospettiva sul celebre ponte di epoca romana che connetteva le due sponde del fiume e sopra al quale erano costruite «abitazioni povere» («armselige») dette «Ne Yerde we ne Goeukde» («né in terra, né in cielo»). Nella seconda si scorgono, nel contesto – con il fiume, il cimitero ottomano sulla destra, sullo sfondo l'acropoli – i resti della cosiddetta "Basilica Rossa", al tempo ritenuta fondazione dell'imperatore Teodosio [Wilberg 1880, 15].

Le note conclusive esprimono la malinconia della decadenza contemporanea dell'abitato, in netto contrasto con la bellezza dei luoghi e delle sculture ritrovate. L'importanza assunta da Pergamo sotto la dominazione araba (VIII secolo d.C.) e in epoca ottomana (XVI secolo d.C.), la continuità di vita del sito erano tutte caratteristiche che ne avevano impedita una adeguata conservazione:

Denn je reger das moderne Leben in der Nähe alter Denkmäler ist, um so mehr verschwinden dieselben in den neueren Bauten. Wir haben gesehen, wie einmal die Prachtbauten der Akropolis in den Mauern der türkischen Festung verschwunden sind, andererseits in der Stadt armselige Hütten die Stätten früherer Heiligthümer fast ganz verwischt haben. Es war also an der Zeit, dass gerettet wurde, was noch zu retten blieb². [Wilberg 1880, 15]

Conclusioni

I disegni di Christian Wilberg, corredati dalle descrizioni di un autore sconosciuto (Alexander Conze?), appartengono a una produzione grafica priva di univoca definizione. Non si tratta infatti di disegni d'architettura, né soltanto di paesaggi; se anche in forma di schizzi, questa produzione rende esplicita l'esigenza di ancorare l'architettura all'ambiente in cui è inserita, e la considera un tutt'uno non solo con elementi naturali quali fiumi, torrenti e alture, ma anche con testimonianze di altre epoche e civiltà umane. È questa del resto la definizione di ambiente in voga negli ultimi decenni dell'Ottocento, tale da ambire a rinunciare all'opposizione tra uomo e natura all'insegna di una visione integrata, dove l'architettura è espressione dei luoghi in cui si trova. Non è pertanto un caso che i disegni di Wilberg, anche se riportano alla vita uno dei siti archeologici più noti al mondo nel contesto paesaggistico e culturale dell'epoca, abbiano avuto scarsa fortuna rispetto alle ricostruzioni di Emmanuel Pontremoli [Collignon, Pontremoli 1900] e allo splendore e alla potenza delle sculture restituite e allestite all'interno dei musei di Berlino: sottratte alla propria affascinante storia pregressa e ai luoghi dove per secoli furono collocate, queste sono rimaste capolavori destinati a un apprezzamento estetico astratto.

² Perché più la vita moderna è vivace nei pressi di antichi monumenti, più questi scompaiono negli edifici più recenti. Abbiamo visto come una volta i magnifici edifici dell'Acropoli siano scomparsi nelle mura della fortezza turca; d'altra parte nella città le umili abitazioni hanno fatto quasi completamente scomparire i siti dei precedenti santuari. Il momento di salvare ciò che rimaneva da salvare era allora. [Traduzione dell'A.]



3. Christian Wilberg, *Skizzen aus Pergamon nach der Natur gezeichnet*, Berlin 1880, tav. VIII. © Kupferstichkabinett. Staatliche Museen zu Berlin.

Bibliografia

- BILSEL, C. (2007), *Marbles Lost and Found: Carl Humann, Pergamon, and the Making of an Imperial Subject*, in *Centropa*, n. 7.2, pp. 120-135.
- BILSEL, C. (2012), *Antiquity on Display. Regimes of The Authentic in Berlin's Pergamon Museum*, Oxford, Oxford University Press.
- COLLIGNON, M., PONTREMOLI, E. (1900), *Pergame: restauration et description des monuments de l'Acropole*, Paris, Société Française d'Éditions d'Art.
- CONZE, A. et al. (1880), *Die Ausgrabungen zu Pergamon und ihre Ergebnisse. Vorläufiger Bericht von A. Conze, C. Humann, R. Bohn, H. Stiller, G. Lolling, O. Raschdorff*, in *Jahrbuch der königlichen preussischen Kunstsammlungen*, n. 1, p. 127-224, pl. I-VII.
- QUEYREL, F. (2005), *L'autel de Pergame. Images et pouvoir en Grèce d'Asie*, Paris, Éditions A. et J. Picard.
- RADT, W. (1988), *Pergamon. Geschichte und Bauten, Fund und Erforschung einer antiken Metropole*, Köln, DuMont Buchverlag.
- ROHDE, E. (1961), *Pergamon. Burgberg und Altar*, Berlin: Henschelverlag.
- ROSENBERG, A. (1883), *Die Wilberg-Austellung in der Berliner Nationalgalerie*, in *Kunstchronik: Wochenschrift für Kunst und Kunstgewerbe*, 18.1, pp. 2-5. <https://doi.org/10.11588/diglit.5806.2> [agosto 2022].
- SCHUCHHARDT, C., WIEGAND, T. (1930), *Der Entdecker von Pergamon Carl Humann. Ein Lebensbild*, Berlin: G. Grote'sche Verlagsbuchhandlung.
- WILBERG, C. (1880), *Skizzen aus Pergamon nach der Natur gezeichnet*, Berlin: G. Grote'sche Verlagsbuchhandlung. <https://doi.org/10.11588/diglit.3829> [agosto 2022].